

CORRIERE DELLA SERA

LA 27 ^{VENTISETTESIMA}  

IL LIBRO

«Bad Girls», il racconto corale delle donne che hanno perso la loro libertà per rispondere a violenze e abusi

di Silvia Morosi @MorosiSilvia

Sembra di vederle mentre raccontano le loro storie. «Una sigaretta sempre accesa tra le dita, gli occhi negli occhi di chi ascolta, le loro vite che diventano fiumi di parole ripetute migliaia di volte come a voler esorcizzare cose che a raccontarle non sembrano nemmeno vere tanto sono atroci, frutto di ignoranza, miseria, sopraffazione», scrive **Dacia Maraini** nell'introduzione a *Bad Girls. Da vittime a carnefici*, il nuovo libro di **Antonella Bolelli Ferrera** (*La Lepre edizioni*).

Giornalista, scrittrice, per oltre un decennio autrice e conduttrice di *Radio3*, dal 2010 Bolelli Ferrera ha dato vita, con il sostegno di Siae, al Premio Goliarda Sapienza rivolto ai detenuti. Ma chi sono le donne raccontate in questo testo? Sono mogli sottomesse al boss che diventano capobanda della malavita, e sono schiave del marciapiede che si trasformano maitresse d'alto bordo. Ma anche donne cresciute in famiglie normali che nascondono segreti indicibili: **gli abusi sessuali di un padre, l'indifferenza di una madre, la morbosità, i maltrattamenti, l'abbandono, i disturbi con il cibo**. Fino a quando la paura diviene rabbia e vuole esprimersi; la ferocia del branco viola per sempre l'intimità; il tradimento infrange ogni regola. Non si può restare indifferenti leggendo queste testimonianze. Non c'è alcuna intenzione di giustificare i crimini che per vendetta hanno compiuto queste figure, ma solo la volontà di provare a comprendere il groviglio di disagio sociale, povertà economica e culturale, violenza e perversione di cui queste storie sono figlie.

La violenza come filo rosso dell'esistenza

Sono migliaia le donne che hanno alle spalle storie di violenza, anche nelle forme più subdole, che hanno innescato in loro comportamenti distruttivi persino brutali, trascinandole nell'abisso della vendetta. «Ho raccontato un gruppo di **giovani donne che provengono da luoghi e ambienti sociali diversi**, da famiglia borghesi o disagiate oppure malavitose, bacchettone o miscredenti. Qualcuna ha studiato, altre hanno cominciato ad aprire i libri una volta in carcere. Non si somigliano per nulla. Anche se **il carcere le ha indurite indistintamente**, ognuna ha mantenuto una propria personalità. Sono uniche, come le loro storie», racconta Bolelli Ferrera al *Corriere della Sera*. Il libro nasce durante gli incontri tenuti con alcune detenute, nei quali è stato affrontato il tema della violenza sulle donne. «Ero a conoscenza dei reati che avevano commesso — erano state loro a parlarne —, ma solo in quel momento sono venute allo scoperto completamente, raccontando il loro passato: **tutte erano state vittime di violenze, nelle forme più diverse**. Parlare di ciò che avevano subito, fare riaffiorare i ricordi — determinati ricordi — è stato difficile e doloroso, molto più che rivelare particolari dei loro crimini», aggiunge, sottolineando l'importanza del «tempo, necessario per far trovare la forza di ripescare vicende che avevano apparentemente rimosso, perché l'immagine che avevano di se stesse era ormai quella di donne "contro", di donne che aggrediscono e non di quelle che vengono aggredite». Per queste donne, per tutte queste donne, la violenza è una condizione di vita: «Tra



Iscriviti alla newsletter

LA 27 ^{VENTISETTESIMA}  Il tempo per sopravvivere tra casa e lavoro.

Ogni martedì storie, idee, inchieste e anticipazioni

Gli articoli più letti

Nuovi appuntamenti 2021

STANDUP

Pensi di aver reagito nel modo giusto?

Oltre la violenza 

quella subita, quella che hanno inflitto e in un certo modo anche quella che si vive nella vita carceraria, **la violenza è una costante della loro esistenza».**

I fantasmi del passato e l'utopia del futuro



La copertina del libro

Conoscendole, è cresciuta nell'autrice la convinzione che le violenze subite — in qualche caso durante l'infanzia o l'adolescenza — siano state **la causa scatenante della metamorfosi da vittime in giustiziere**. Non a caso, le storie — quelle storie — intendono suggerire al lettore una domanda: **«Che cosa sarebbe stato di loro senza le esperienze devastanti del passato?»**. Cosa sarebbe stato di Sara, Maria, Patrizia, Giada, Debora, Claudia, Micaela e Carmela, e dei fantasmi con i quali combattono? «Le protagoniste del libro — chiarisce Bolelli Ferrera — hanno in comune **la consapevolezza di una vita segnata**.

Anche chi ha concluso la detenzione, deve affrontare una realtà che non contempla le persone che si sono macchiate di reati. Trovare un lavoro, inserirsi nella società, **cominciare daccapo è molto difficile, quasi un'utopia**. Ognuna ha i propri fantasmi, sempre presenti, che, temo, non le abbandoneranno mai. Ciò che è legato invece ai crimini commessi, fa parte del presente, di una realtà tangibile». Pensando al futuro, «chi ha molti anni da scontare, non ricorda neppure il significato di questa parola. C'è chi, invece — perché ai domiciliari o a fine pena — prova a riemergere e a immaginare un domani, con un amore, un amore vero. E chi, come Patrizia, ormai libera, ci sta provando. Aspetta un bambino e mi dice — lei che è stata abbandonata dalla madre alla Stazione Termini di Roma quando aveva cinque mesi — che la sua vita sta iniziando adesso, a 25 anni».

Quando l'orco vive in casa

Ma a colpire l'autrice sono state diverse storie. Come quella di «Sara», nome di fantasia, la più atroce. «Figlia della buona borghesia, avrebbe potuto aspirare a una vita molto diversa da quella della maggior parte delle donne che finiscono in carcere e il cui destino è spesso segnato dagli ambienti degradati da cui provengono. Ma nella casa di «Sara» **viveva un orco che si chiamava papà, che l'ha violentata e ricattata quando era solo una bambina indifesa**. Il danno le è stato fatale e ha cominciato a manifestarsi con **disturbi alimentari in un crescendo di devastazione del suo corpo e della sua mente**. Così grassa da diventare oggetto di scherno dei compagni di scuola. Così sgraziata da destare il rifiuto di una madre che si vergognava di lei, ma non si accorgeva (non se ne accorgeva per davvero?), che **l'elegante marito aveva scelto la loro bambina come preda delle sue pulsioni sessuali malate**. Così disperata da rifugiarsi nell'anoressia, da cercare di uscire in silenzio da questa vita senza riuscirci, per poi **essere considerata pazza**. Così arrabbiata da uccidere un proprio genitore, finire in carcere e pensare che sia quello il posto giusto per la sua anima dannata», racconta Bolelli Ferrera. Donne che hanno vissuto la pandemia lontane dai loro affetti. Per chi è ancora in carcere e ha dei figli, ricorda l'autrice, «non poterli incontrare e stringere a sé è stato un vero tormento. Per chi si è trovata ai domiciliari, abituata com'era a una cella, la chiusura non ha creato un grande impatto. «Sempre a casa mia sono — mi ha detto una di loro —. Cosa voglio di più?». Per un'altra, invece, il primo lockdown ha coinciso con un nuovo dramma»

Un approccio femminile alla reclusione

E proprio la pandemia ha rappresentato un ostacolo all'ingresso nelle carceri e la mancanza di un rapporto diretto, ancorché sporadico, con le persone detenute. Per questo, conclude Bolelli Ferrera, «stiamo pensando a progetti culturali che consentano ai partecipanti di sentirsi attivi e in contatto con il mondo esterno attraverso i mezzi che le tecnologie ci offrono e che sono diventati il nuovo modo di comunicare durante la pandemia. Il primo è **una serie podcast realizzata all'interno degli istituti**». Luoghi dove non bisogna mai dimenticare di riflettere sulle **difficoltà della maternità**, sui particolari effetti che la prigionia ha sulle donne, sul mantenimento della propria **dignità ed essenza**, di donna e madre. Perché sono luoghi dove tutte queste condizioni vengono costantemente minate, e che necessitano un approccio diverso. «Il carcere non è stato pensato per le donne, forse perché le detenute rappresentano un numero irrilevante rispetto agli uomini. **Sta di fatto che la condizione detentiva così com'è concepita, è più difficile in un reparto femminile rispetto ad uno maschile**. Basti



L'ultima vittima:

28 aprile | Brusciano (NA) | 54 anni
uccisa dal fratello a coltellate

Gratis la prima settimana
A seguire 4,99€ 3,99€ al mese per sempre.

Scarica l'app
«La Lettura»
per smartphone, tablet e pc.

Scarica su

CORRIERE DELLA SERA



75 donne >>>
che hanno comandato il mondo
raccontate da 18 firme del Corriere

pensare alla natura stessa della donna. Una di loro mi ha scritto: “Quando abbiamo il ciclo, e quasi tutte ce l’abbiamo una volta al mese, dentro scoppia l’inferno per le tensioni che si creano tra di noi”. C’è poi l’aspetto affettivo, legato ai figli. Chi è madre, «soffre enormemente la separazione e **vive nel terrore che i figli si allontanino da loro o che i servizi sociali glieli tolgano per sempre**. Anche i rapporti con mariti o compagni ne risentono durante la detenzione, perché **molto spesso gli uomini si dileguano, non vanno più ai colloqui**. Mantenere integra la propria dignità di donna e di madre in queste condizioni, richiede una straordinaria forza interiore e affetti familiari molto solidi, ma il più delle volte non è così. **Immagino un approccio femminile allo studio della reclusione delle donne**, che preveda un’autonomia organizzativa e di programmi rieducativi».

La newsletter della 270ra

Di questo e di altro continueremo a parlare sulla Newsletter che dal 9 marzo, potrete leggere direttamente dalla casella di posta, ogni martedì alle 19. Per iscrivervi potete [cliccare qui](#).

LEGGI ANCHE

- [«Donne di mafia», il tumulto provocato dalle figure femminili all’interno di Cosa Nostra](#)
- [Scrivere per sentirsi liberi: premiati a Torino i racconti dal carcere del 2018](#)

21 aprile 2021 (modifica il 29 aprile 2021 | 07:18)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutulli | Quimamme
Copyright 2021 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: CAIRORCS MEDIA S.p.A.
RCS MediaGroup S.p.A. - Direzione Media Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

SERVIZI | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#)
[Compara offerte ADSL](#) | [Compara offerte Luce e Gas](#)

